



Convegno AIG, Roma 6-7 luglio 2012

Dopo Humboldt. Ricerca, didattica, valutazione

Tavola rotonda

La didattica in campo letterario e culturale

Partecipanti: Neva Šlibar (Lubiana), Lucia Perrone Capano (Salerno), Elena Polledri (Udine), Alessandra Schininà (Catania)

Moderazione: Hermann Dorowin (Perugia)

Verbalizzazione: Elisabetta Longhi

Venerdì 6 luglio, a partire dalle ore 10.00, si è svolta la tavola rotonda sul tema *La didattica in campo letterario e culturale*. Il moderatore, Hermann Dorowin, ha presentato le relatrici (Neva Šlibar, Lucia Perrone Capano, Elena Polledri, Alessandra Schininà), sottolineando il loro interesse peculiare per la didattica della letteratura, e ha informato dell'assenza di Annamaria Scaiola della SUSLLF (Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese), il cui intervento era previsto dal programma del convegno. La tavola rotonda si è aperta con l'*Impulsreferat* dell'ospite Neva Šlibar, che è la personificazione stessa della germanistica slovena e vanta una ricchissima rete di rapporti con istituzioni italiane austriache, tedesche e del sud-est europeo. Dalla collaborazione fra germanisti di vari Paesi è nato anche un sito, il [Germanistik-Portal](#). Neva Šlibar ha anche pubblicato alcuni volumi di didattica della letteratura, in particolare quello dal titolo *Wie didaktisiere ich literarische Texte?*, al quale si rifà nel suo intervento. Partendo dalla constatazione che viviamo in tempi di crisi, pieni di paradossi, c'è da chiedersi quale sia il ruolo del professore, e nella fattispecie del professore universitario, in questo contesto: è un don Chisciotte che lotta contro i mulini a vento o piuttosto un san Giorgio impegnato a diffondere i lumi del sapere e a fondare la società della conoscenza? Di fronte ai tanti compiti che, a torto o a ragione, gli vengono ascritti, forse il professore di letteratura desidererebbe fare come la Matilda di Dahl o come Bastian Balthasar Bux, ossia chiudersi in una libreria a leggere, salvando così mondi fantastici. Ironia a parte, il modello didattico elaborato da Neva Šlibar prende le mosse proprio da una situazione di disagio, e a questo disagio cerca di dare delle risposte. Il disagio nasce anzitutto dal fatto che

l'insegnamento della letteratura tedesca nei Paesi non tedescofoni è stato tradizionalmente inglobato in quello della lingua, mentre secondo Neva Šlibar va ribadito il valore che tale insegnamento ha di per sé, in quanto capace di generare il piacere della lettura e di trasmettere il senso della letterarietà, ovvero *in primis* l'estraneità della letteratura rispetto al mondo reale. Paradossalmente, però, la lezione di letteratura può diventare il terreno ideale per sviluppare competenze fondamentali anche nel mondo reale, per la vita interiore dell'individuo così come per il suo rapporto con gli altri nella vita di società. Fra queste competenze figurano, tra l'altro, la capacità argomentativa e lo spirito critico. L'elenco di competenze stilato da Steinbrenner è stato ripreso e rielaborato da Neva Šlibar, che individua, a seconda delle *Fremdheiten* riscontrate nel testo letterario, sette gruppi di competenze così denominati: discorsivo, sistemico, funzionale, strutturale, culturale, ricettivo e produttivo/situativo. A titolo esemplificativo, viene poi descritto più nel dettaglio cosa si intende per competenze strutturali e ricettive. Il modello elaborato deve però fare i conti col pubblico al quale si applica, soprattutto col fatto che si tratta di lettori non madrelingua, il cui approccio ai testi è dunque condizionato da conoscenze linguistiche imperfette, quando non addirittura assai lacunose.

Spesso alle scarse conoscenze linguistiche si aggiungono oltretutto limitate capacità di comprensione del testo anche nella lingua madre; da parte degli studenti, infine, si nota sempre più spesso un atteggiamento apatico, che si manifesta nella tendenza a dedicare poca energia allo studio. Questi fattori legati al contesto, se da un lato possono generare nel docente di letteratura una sensazione di impotenza, dall'altro dovrebbero costituire al tempo stesso uno stimolo a darsi da fare per reagire a questo stato di cose anziché rassegnarsi passivamente: è senz'altro una lotta kafkiana.

Dal canto loro, le nuove tecnologie hanno contribuito a generare superficialità e infantilizzazione, se è vero quanto Frank Schirmacher va affermando in *Payback. Warum wir im Informationszeitalter gezwungen sind zu tun, was wir nicht tun wollen und wie wir die Kontrolle über unser Denken zurückgewinnen* (München, 2009): questa minore capacità di concentrazione è dovuta agli elementi di disturbo che sopraggiungono di continuo. Tuttavia, sempre secondo Schirmacher, ci si può riappropriare del controllo sul proprio pensiero anche senza rigettare *in toto* ciò che le nuove tecnologie hanno da offrirci, e lo si può fare proprio praticando la lettura riflessiva, non frettolosa, quella capacità da esercitare negli insegnamenti di letteratura. Sviluppando quest'idea, dopo aver analizzato la situazione attuale Neva Šlibar formula dunque alcune proposte per il futuro, suddivise in 12 punti (v. presentazione in PowerPoint qui di seguito allegata).

Il prof. Dorowin sottolinea come l'intervento apra prospettive antropologiche sull'importanza dello studio della letteratura e lascia la parola alla relatrice Lucia Perrone Capano, la quale ricorda anzitutto Ursula Bavaj, scomparsa recentemente, la quale nel 2004 si fece promotrice di un convegno dal titolo eloquente, "La letteratura necessaria", assieme a Camilla Miglio, Giovanna Cermelli e alla stessa Capano. In quell'occasione si trattava del ruolo della letteratura nei nuovi percorsi universitari, tema ancora più che mai attuale. In tempi di riforma ci si domanda infatti che cosa fare della letteratura, insomma il problema della *Vermittlung*, della mediazione, dell'insegnamento, è al centro dell'interesse dei germanisti, all'estero ancora più che in Italia. Se vogliamo rivendicare ancora un valore formativo della letteratura, occorre però che chiariamo non solo come fare letteratura, ma anche perché potrebbe servire fare letteratura. Sarebbe probabilmente opportuno introdurre anche in Italia un insegnamento del tipo *Einführung in die Literaturwissenschaft* per aiutare gli studenti a capire cosa stanno facendo. In Francia Todorov ha

lanciato l'allarme sul pericolo che l'insegnamento si avviluppi su se stesso. Da noi prevale l'atteggiamento storicistico, dovuto alla formazione degli insegnanti di scuola negli anni '60-'70. In seguito si è cominciato a privilegiare la lettura e l'analisi dei testi, ma con poche ricadute didattiche. Rimane una certa ambiguità tra autonomia e prospettiva DaF: in questa ambiguità la formazione letteraria è distinta da quella linguistica, ma ad essa collegata. Da noi manca la discussione sulla *Vermittlung literarischer Texte*, che è invece ben presente nei Paesi di lingua tedesca. Occorre trasmettere letterarietà come valore in sé e concepirla come trasmissione di valori utili. Ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici, per cui è utile e necessario studiare letteratura e nella fattispecie letteratura tedesca. La formazione alla lettura è un compito imprescindibile dei docenti di letteratura. C'è una sorta di redistribuzione del letterario come valore sociale diffuso e le possibilità delle nuove tecnologie possono in realtà aiutare anziché procurare danno. La consapevolezza della relazione tra studi testuali e culturali è una riflessione di grande rilievo non ancora affrontata *in toto* e implica una revisione della nozione di storia letteraria. Importante è anche la funzione del canone, argomento sul quale si è tenuto il convegno dell'AIG nel 2007. Si tratta di praticare riflessioni condivise. Benjamin si chiede se non è il caso che la didattica orienti la ricerca e non viceversa. Esistono una storia della letteratura e una scienza della letteratura. Come scriveva Benjamin nel saggio *Storia e scienza della letteratura* del 1931, "Con la crisi della cultura umanistica la storia della letteratura assume sempre più un vuoto carattere rappresentativo [...] Solo una scienza che rinunci al suo carattere museale ha la possibilità di sostituire l'illusione con la realtà [...] Ciò che importa è forse meno un rinnovamento dell'insegnamento, della didattica, da parte della ricerca, che quello della ricerca da parte della didattica".

Il prof. Dorowin fa notare come Lucia Perrone Capano abbia ricordato il *continuum* esistente tra didattica e ricerca e come queste due sfere non possano mai essere scisse; in sostanza, non possiamo limitarci a fare un *cahier de doléances* della nostra situazione.

L'intervento successivo è a cura di Elena Polledri, la quale nota anzitutto come fino a poco tempo fa fosse insolito, e ancora oggi non sia per niente scontato per una ricercatrice di letteratura tedesca intervenire a un convegno sulla didattica, anche perché i ricercatori non vengono valutati per la didattica benché tengano regolarmente dei corsi. Elena Polledri presenta poi la situazione di Udine, che rispecchia un po' quello che accade anche nel resto d'Italia. Dopo aver fornito il numero esatto degli studenti del corso di mediazione, Elena Polledri nota che quasi tutti arrivano con il desiderio di imparare bene la lingua tedesca, meno col desiderio di leggere il *Werther*. Le lezioni di letteratura tedesca hanno a disposizione poche ore per anno, 40 circa, e nell'università di oggi, dopo la riforma, è impensabile fare corso un monografico affiancato all'istituzionale, il che permetterebbe di concentrarsi a lezione su argomenti specifici, però d'altro canto la didattica è impensabile senza la ricerca. Al contrario, il modello didattico tedesco permetterebbe di proporre di volta in volta corsi su singoli argomenti o autori, mentre da noi c'è un corso unico di base, da conciliare nel miglior modo possibile con percorsi diversificati a seconda degli indirizzi di ricerca del docente. A Udine si è deciso di intendere il concetto di canone in senso piuttosto ampio, per rileggere di volta in volta i testi canonici da prospettive diverse. Nella magistrale vengono invece proposti corsi su argomenti più specifici. L'alternativa tra *Vorlesung* e *Seminar*, tra lezione frontale e seminario, di fatto non esiste in Italia, infatti non si può fare una lezione unicamente seminariale alla tedesca per non privare gli studenti di conoscenze necessarie. Occorre adottare una soluzione di compromesso.

L'ideale sarebbe che gli studenti leggessero tutti i testi prima delle lezioni, ma sappiamo bene che ciò non accade: speriamo almeno che lo facciano dopo! Il percorso è sempre dal testo al contesto. Le storie della letteratura sono uno strumento che aiuta a capire i testi, perché sono questi al centro, però i nostri studenti non sono lettori accaniti. Ci vuole sinergia tra lingua e letteratura, bisogna condividere metodi e percorsi e sostenersi a vicenda. A Udine è stato avviato un progetto comune con l'associazione di una biblioteca austriaca. L'internazionalizzazione è un tema cruciale e non certo perché oggi è diventata un tema di moda. A Udine le possibilità sembrano tante, ma bisogna vigilare perché il numero delle borse complessive ogni anno diminuisce anziché aumentare. A volte le difficoltà sembrano insormontabili a causa dei tagli. Per concludere, Elena Polledri esprime l'auspicio che la riflessione sulla didattica renda consapevoli di come fare letteratura, ma spera anche che la didattica venga riconosciuta di più. Il prof. Dorowin concorda sul fatto che il paradigma storicistico ha prodotto tanti frutti e dunque non va rigettato, ferma restando la necessità di mediare con altre metodologie ed esigenze. In sintesi, non si può troncare il rapporto tra letteratura e storia, ma non si può neppure rimanere arroccati su di esso.

Segue poi l'intervento di Alessandra Schininà, che presenta alcune considerazioni sul ruolo della letteratura nell'attuale sistema universitario. Le scienze umane sono sulla difensiva e lei dice di sentirsi molto una burocrate che registra crediti, ore, ecc. Non si tiene conto delle esigenze dell'individuo. Si riscontra una volontà palese di trasferire la formazione della classe dirigente dall'università pubblica a quelle private, salvando in ambito pubblico solo grandi centri di ricerca su cui far confluire i pochi fondi. Ormai la creazione di spazi virtuali si è affidata ad altri media rispetto alla letteratura. Del resto, PISA ha relegato la letteratura tra gli svaghi. Tuttavia, essersi liberati di un sapere letterario basato su nozioni non significa che lo studio della letteratura sia qualcosa di accessorio. In realtà oggi il testo creativo su Internet è ancora capace di influenzare l'opinione pubblica, certo bisogna avere una nozione ampia di letteratura, bisogna avere la capacità di offrire alternative alla società, che sembra negare il valore della letteratura. Occorre insistere sull'aspetto della *Fremdheit* del testo letterario. La letteratura si nutre del continuo scarto rispetto alla norma e consente una grande varietà di approcci. Nella didattica universitaria della letteratura tedesca in Italia si dovrebbe:

1. fornire conoscenze;
2. stimolare capacità di riflessione sulla lingua e nella fattispecie sulla lingua letteraria;
3. stimolare capacità di lettura critica.

Bisogna evitare di lasciarsi condizionare dalle pressioni a omogeneizzare, poiché la letteratura vive della molteplicità di approcci, spesso imprevedibili. La letteratura è di fatto una ribellione alle norme. Una possibilità per rispondere alle esigenze degli studenti delle Facoltà di Lingue e Letterature Straniere consiste nel leggere i testi a voce alta in tedesco in classe, in forma breve, e di farli leggere invece in italiano, ma in versione integrale, a casa. Il testo va messo in scena, recitato prima che venga inglobato nel processo di economicizzazione. Un'interpretazione neutra non esiste, e di questo gli studenti devono essere resi consapevoli. Il secondo obiettivo è la riflessione sulla lingua. Anzitutto va detto che la letteratura non è più un supporto per lo studio della lingua. La lettura di brani è fondamentale, e anche leggendo in italiano, se non lo si può fare in tedesco per carenze linguistiche, si può stimolare meglio la riflessione sul testo. Ogni atto del docente dovrebbe essere coerente con quello che insegna. Il docente dovrebbe essere entusiasta, ma al tempo stesso autocritico. Nella didattica andrebbe conservato lo spazio creativo del docente.

Il prof. Dorowin rileva che dall'intervento di Alessandra Schininà sono emerse due questioni più che mai attuali, da un lato quella della *Freiheit der Literatur* e dall'altro il rapporto tra *Literatur* e *Lustprinzip*. Ci troviamo in effetti nella situazione paradossale di doverci sempre difendere, ma la letteratura è anzitutto libertà e piacere. Dalla discussione successiva emerge che l'*Impulsreferat* di Neva Šlibar ha evidenziato uno spostamento del baricentro, ossia al centro non sono più il canone e una serie di nozioni, ma la dimensione della soggettività, e questo spostamento del baricentro è legato alle prospettive future degli studenti che noi andiamo a formare, i quali difficilmente troveranno un posto nella scuola e ancora più difficilmente potranno ambire alla carriera accademica, visto che i posti disponibili sono ormai davvero pochissimi. Il prof. Kruse ha tirato le somme in questo senso.

Alle ore 11.30 sono terminati i lavori della tavola rotonda.